

A cura di  
Francesca Antonacci, Maria Benedetta  
Gambacorti-Passerini, Francesca Oggioni

# Educazione e terrorismo

Posizionamenti pedagogici



*I territori  
dell'educazione*

**FrancoAngeli**

OPEN  ACCESS

## ***I territori dell'educazione***

Collana diretta da Sergio Tramma

La collana "I territori dell'educazione" elegge a centro d'attenzione la problematicità educativa che scaturisce dalle trasformazioni economiche, sociali, culturali degli ultimi decenni, e dalle loro ricadute sui luoghi e tempi dell'educazione. Essa ospita testi che indagano le dimensioni informali e meno strutturate dell'educazione, con particolare riguardo al "territorio" - inteso come rete di istituzioni, luoghi e relazioni educative - e a tutte quelle esperienze che la contemporaneità rende più e/o diversamente educative.

Saranno quindi proposti volumi in grado di rivolgersi tanto alle studentesse e agli studenti dei corsi di laurea (di base e magistrale) di Scienze dell'educazione quanto alle educatrici e agli educatori professionali in servizio: per fornire agli uni elementi di conoscenza e riflessione rispetto allo "stato dell'arte" degli ambiti operativi della loro futura professione, con cui connettere i saperi trattati durante la formazione; per dotare gli altri di un quadro di riferimento generale e di medio respiro all'interno del quale collocare l'operatività e il pensiero su di essa.

### *Comitato scientifico*

**Pierangelo Barone**, Università di Milano-Bicocca  
**Caterina Benelli**, Università di Messina  
**Chiara Biasin**, Università di Padova  
**Elisabetta Biffi**, Università di Milano-Bicocca  
**Giuseppe Burgio**, Università "Kore" di Enna  
**Silvana Calaprice**, Università di Bari  
**Marco Catarci**, Università di Roma Tre  
**Loïc Chalmel**, Université de Nancy2  
**Matteo Cornacchia**, Università di Trieste  
**Antonia Cunti**, Università "Parthenope" di Napoli  
**Liliana Dozza**, Libera Università di Bolzano  
**Maria Luisa Iavarone**, Università di Napoli "Parthenope"  
**Silvia Kanizsa**, Università di Milano-Bicocca  
**Ivo Lizzola**, Università di Bergamo  
**Isabella Loiodice**, Università di Foggia  
**Serenella Maida**, SUPSI - Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Lugano  
**Elena Marescotti**, Università di Ferrara  
**Elisabetta Musi**, Università Cattolica del Sacro Cuore, Piacenza  
**Francesca Oggioni**, Università di Milano-Bicocca  
**Paolo Orefice**, Università di Firenze  
**Cristina Palmieri**, Università di Milano-Bicocca  
**Fausta Sabatano**, Centro Educativo Regina Pacis di Pozzuoli - Napoli  
**Mario Schermi**, LUdE, Libera Università dell'Educare, Messina  
**Maura Striano**, Università di Napoli "Federico II"  
**Simonetta Olivieri**, Università di Firenze  
**Alessandro Vaccarelli**, Università di L'Aquila

I volumi pubblicati nella collana  
sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

A cura di

Francesca Antonacci, Maria Benedetta  
Gambacorti-Passerini, Francesca Oggioni

# **Educazione e terrorismo**

Posizionamenti pedagogici

**FrancoAngeli**  
OPEN  ACCESS

*I territori  
dell'educazione*

L'opera è stata pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Isbn 9788891794918

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribution-Non Commercial-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)*

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788891794918

# Indice

<b>Introduzione</b> <i>di Francesca Antonacci, M. Benedetta Gambacorti-Passerini e Francesca Oggioni</i>	<b>pag. 9</b>
<b>1. Educazione e terrorismo. Posizionamenti pedagogici</b> <i>di Francesca Antonacci e Andrea Galimberti</i>	<b>» 11</b>
1. Un progetto di ricerca condiviso	» 11
2. Attraversamenti del conflitto	» 15
3. Posizionamenti pedagogici	» 17
4. Conclusioni	» 19
<b>2. Una lettura della “Jihadosfera”. L'importanza del Web e dei legami deboli nell'educazione al terrorismo</b> <i>di Stefano Pasta</i>	<b>» 23</b>
1. Radicalizzazioni 2.0	» 23
2. Dae'sh e razzismi online: proposte pedagogiche di spiegazione del mondo	» 29
<b>3. Terrorismo, educazione e fraternità. Una sfida per la comunità.</b> <i>di Luca Odini</i>	<b>» 35</b>
1. Il contesto	» 35
2. Ripensare la fraternità	» 38
3. La chiave ecologica	» 40

<b>4. L'eroe e la nemesi. Uno <i>swing</i> prospettico</b>	
di <i>Paola Colonello</i>	pag. 44
1. Introduzione	» 44
2. Scenari mitopoietici	» 44
3. Una giustizia che si attua giustiziando	» 46
4. Soluzioni marziali	» 49
5. Suggestioni conclusive	» 51
<b>5. Il terrorismo è un'emergenza? Un modello trasformativo per l'agire educativo.</b>	
di <i>Andrea Traverso e Andrea Maragliano</i>	» 54
1. Educazione e Terrorismo	» 54
2. Il terrorismo come emergenza	» 57
3. Scambi di lenti	» 58
4. Il modello a confronto con la realtà della città metropolitana di Genova	» 61
5. Conclusioni	» 65
<b>6. Tra <i>paura liquida</i> e <i>fine della storia</i>: la percezione del terrorismo tra i bambini e le bambine della scuola primaria</b>	
di <i>Alessandro Vaccarelli</i>	» 68
1. Educare ai tempi dell'inquietudine	» 68
2. I bambini e il terrorismo: uno sguardo da lontano	» 71
3. L'educazione e la paura	» 74
<b>7. Educazione e Terrorismo in Italia e Tunisia: analisi storico-comparativa dei manuali scolastici e delle politiche educative</b>	
di <i>Maria Lucenti</i>	» 78
1. L'uso politico della paura	» 78
2. La costruzione ideologica del "terrorismo" nei manuali scolastici italiani	» 79
3. Politiche educative in Tunisia: nuovi fenomeni e vecchi posizionamenti	» 82

4. Manuali scolastici tunisini: origini e sviluppi di un modello "mediterraneo"	pag. 84
5. L'educazione come antidoto al terrorismo	» 87
6. Conclusioni	» 89
<b>8. Educare alla cittadinanza democratica al tempo del terrorismo globale. Il ruolo della scuola</b> <i>di Valentina Guerrini</i>	» 94
1. Educazione e terrorismo nella società attuale	» 94
2. Scuola e cittadinanza democratica	» 96
3. Conclusioni	» 101
<b>9. Giovani terroristi e giovani attentatori suicidi, cercasi...</b> <b>Una sfida per l'educazione</b> <i>di Micaela Castiglioni</i>	» 105
1. Percorsi di radicalizzazione: una questione complessa	» 105
2. La messa in crisi delle equazioni più note	» 107
3. Fenomenologia di un'azione terroristica	» 108
4. Un "identikit impossibile"	» 109
5. Giovani terroristi suicidi: biografie alla periferia di sé e del "se"	» 109
6. Per un'educazione alla crescita	» 111
<b>10. Il cinema e i bambini soldato.</b> <b>Quando il film anticipa problematiche sociali, reali e colloca l'uomo di fronte a sé stesso</b> <i>di Annamaria Poli</i>	» 116
<b>11. Guerra nuova sul continente vecchio: il terrorismo che educa l'Europa</b> <i>di Samantha Laura Cereda</i>	» 124
1. Terrorismo: di cosa stiamo parlando?	» 124
2. Il contesto della contemporaneità	» 125
3. Il conflitto educativo nella categoria della intenzionalità	» 130



## **12. Le prospettive pedagogiche nell'era del terrorismo diffuso**

di *Simona D'Agostino*

pag. 134

1. La povertà educativa come generatrice di conflitto

» 134

2. Comunicare il Terrorismo

» 137

Gli autori

» 141

## Introduzione

di *Francesca Antonacci, M. Benedetta Gambacorti-Passerini e  
Francesca Oggioni*

Il presente volume si pone come raccolta di riflessioni e di analisi intorno alla relazione tra *educazione e terrorismo*, esito di un ciclo di studi pedagogici organizzato dal Dipartimento di Scienze umane per la formazione “Riccardo Massa” dell’Università di Milano-Bicocca. Le riflessioni di un ampio comitato scientifico (cfr. Antonacci & Galimberti) hanno generato un dibattito, in cui si sono inseriti gli autori di questo testo, provenienti in modo prevalente dalla cultura pedagogica.

L’idea di interrogare i fenomeni terroristici, come le più ampie forme di radicalizzazione e di estremizzazione di pensieri e condotte, a partire da uno sguardo pedagogico, nasce nel contesto di un Dipartimento attento ad attraversare le sfide del mondo contemporaneo con un’impostazione critica ed ermeneutica, attraverso cui leggere nelle pieghe degli eventi, anche i più complessi e difficili da decodificare, le molteplici declinazioni educative, formative e didattiche.

Innanzitutto, non possiamo esimerci dal riconoscere che certe forme di indottrinamento e anche di reclutamento di giovani nelle file dell’estremismo radicalizzato sono veri e propri processi formativi delle coscienze, intenzionali ed espliciti, anche se hanno collusioni con la dimensione del soggiogamento e del plagio. Per alcuni gruppi (reali e virtuali) si tratta di mettere in atto strategie di persuasione, in grado di rendere accattivante e carico di senso un percorso di formazione di sé che può sfociare nell’azione violenta.

Al contempo, non possiamo dimenticare che esiste, parallelamente al mondo estremista, anche una formazione delle coscienze meno esplicita, ma altrettanto persuasiva ed efficace, che poggia su una cultura consumista, edonista e individualista, che utilizza la figura del diverso come nemico e in questo modo getta analoghi semi di contrapposizione conflittuale. In questo clima socio-educativo diffuso, l’istituzione scolastica e il mondo dei servizi educativi si pongono spesso in forma ambivalente nei confronti dell’emergenza terroristica, ela-

borando da un lato strategie compensative, riparative e informative a contrasto del fenomeno; ma anche, dall'altro, alimentando una cultura della paura e del sospetto, a volte in modo implicito, a volte più eloquente. Essa trova espressione non tanto nelle dichiarazioni ufficiali, ma sempre più spesso negli agiti concreti, quotidiani e a volte scomposti di soggetti, anche istituzionali, che sostengono atteggiamenti di acquiescenza a forme tiepidamente ireniste, quando non alimentano esplicitamente la cultura della diffidenza e del sospetto nei confronti dell'altro, secondo diverse declinazioni culturali e sociali.

A fronte di tale posizionamento contraddittorio della società educante – intendendo con questo termine le istituzioni, l'agire comunicativo nei media, le forme concrete delle relazioni sociali – ci siamo sentiti chiamati a fare in primo luogo ordine, per comprendere la morfologia della relazione tra educazione e terrorismo nelle sue diverse declinazioni materiali e simboliche.

I due volumi redatti a conclusione del ciclo di studi pedagogici sono prova di una responsabilità assunta nell'accettare la sfida di proporre chiavi di lettura e significazione riflessiva per educare al tempo del terrorismo e oltre il terrorismo stesso.

Da un punto di vista pedagogico, questo significa avviare un'attenta riflessione per analizzare gli spazi, a volte interstiziali ma strategici, che il fenomeno del terrorismo ha occupato e sta occupando per formare le visioni del mondo dei soggetti che coinvolge, come attori di atti violenti ma anche come vittime o spettatori. Tali spazi, infatti, sono connotati educativamente e formativamente e, dunque, la pedagogia è chiamata ad attuare una riflessione vigile e critica.

## **10. Il cinema e i bambini soldato. Quando il film anticipa problematiche sociali, reali e colloca l'uomo di fronte a sé stesso**

di *Annamaria Poli*

Dalla visione di un film della cinematografia internazionale e attraverso le suggestioni che ne scaturiscono si propongono in questo scritto alcune riflessioni relative al tema "Educazione e terrorismo".

Il film che si presenta è più precisamente un docu-film il cui tema dei bambini soldato, sapientemente narrato, attribuisce al cinema la prerogativa e il compito di essere uno strumento universale in grado di anticipare le problematiche sociali, reali così da divenire il media promotore di mutamenti futuri.

Il cinema spesso propone racconti che anticipano la realtà futura: si pensi per esempio, ad alcuni film del genere fantascienza o fantabiologia, come *Viaggio allucinante* di Richard Fleischer del 1966, oppure *2001: Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick del 1968, *Star Trek* di Robert Wise del 1979, *Atto di forza* di Paul Verhoeven del 1990, *Gattaca – La porta dell'universo* di Andrew Niccol del 1997, *Minority Report* di Steven Spielberg del 2002 e se ne potrebbero elencare molti altri ancora, tutti film straordinariamente profetici ed emozionanti.

Tuttavia, sebbene esistano queste straordinarie pellicole, non si intende proporre un film di fantascienza sul terrorismo, e neppure un film che preannunci mondi immaginari, in cui si prospettino avveniristiche scoperte pseudoscientifiche che porterebbero l'umanità in pericolo. Tantomeno si desidera parlare del cinema dell'apocalisse in cui l'oscurità rovinosa del racconto conduce il pubblico in un vortice pauroso di catastrofi epocali che simulano, in un modo più o meno credibile, la fine del mondo e così pure la fine del cinema (Szendy, 2012).

Escludendo dunque un certo numero di pellicole, si intende promuovere un film particolarmente impressionante e coinvolgente dal titolo *L'Oeil du Cyclone* del regista africano Sékou Traoré. Una pellicola del 2015 che fa parte del genere cinematografico di documentazione e denuncia, un genere privilegiato che ha il merito di preannunciare ciò che prima o poi accadrà nella realtà e che molto probabilmente si affermerà in un tempo prossimo e vicino.

Andrea Segre, regista del film *L'ordine delle cose* del 2017, in un'intervista rilasciata a Paco de Renzis ha dichiarato che uno dei pregi di un certo tipo di cinema sta proprio nell'anticipare la realtà, di portare a conoscenza del pubblico storie che hanno un riscontro nel futuro prossimo. Talvolta si tratta di intuizioni degli autori, mentre in altri casi è la lettura degli eventi che suggerisce ai registi come sviluppare dal punto di vista narrativo argomenti tragici, scomodi e spinosi. Segre si augura che i film di questo tipo aiutino a far riflettere l'uomo in merito a come attualmente sta vivendo e sulle lunghe conseguenze che egli vedrà e vivrà per anni<sup>1</sup>.

*L'Oeil du Cyclone*, scritto da Christophe Lemoine con Luis Marqués e prodotto da Les Films D'Avalon e Abissia Productions<sup>2</sup>, è arrivato in Italia, a Milano, nel 2015 in occasione del 25° Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, festival che ogni anno, con grande successo, viene organizzato dal Centro Orientamento Educativo di Milano (COE)<sup>3</sup>.

Questo film ha uno stretto rapporto con i tragici fatti politici e sociali attuali e, allo stesso tempo, è un film che anticipa i tempi e che coglie lo spettatore, la società intera impreparati nell'affrontare l'impatto delle mostruose atrocità che da decenni vengono perpetrate in numerosi Stati africani.

*L'Oeil du Cyclone* è un film politico sulla guerra in Africa, un film di denuncia degli effetti delle azioni criminali che da molto tempo affliggono intere popolazioni e non solo quelle africane: si tratta di generazioni di bambini e di adulti che nella loro vita hanno visto e conoscono soltanto gli orrori e le atrocità della guerra, esperienze crudelmente bestiali che sono responsabili di un processo di disumanizzazione da tempo già in atto. È un film che infonde una profonda sensazione di smarrimento: la paura per il futuro dell'umanità in pericolo ormai da molti anni.

La visione di questo film trasmette allo spettatore un profondo turbamento per le inquietanti prospettive. Anche se lo si guarda più volte, le immagini cat-

1. Paco de Renzis, «L'ordine delle cose di Andrea Segre», 5 ottobre 2017, dal sito web *Ex Partibus – La tua voce*. Intervista disponibile su: [www.expartibus.it/lordine-delle-cose-andrea-segre/](http://www.expartibus.it/lordine-delle-cose-andrea-segre/) (ultima consultazione: giugno 2019).

2. La produzione del film è in associazione con Vynavy e con il contributo finanziario dell'Unione Europea e il concorso di Groupe Des États ACP du Fonds Images, della Francophone e della Direction Générale Cinématographie di Burkina Faso insieme alla partecipazione di TV5Monde, la Radiodiffusion e Televisione di Burkina Faso e L'Association l'Oeil du Cyclone.

3. Il COE di Milano è un'associazione impegnata in Italia e in altri Paesi del mondo nella formazione di uomini validi per una società più libera e solidale, rinnovata nella cultura. Il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina è un appuntamento storico per gli appassionati del cinema del sud del mondo, interamente dedicato alla conoscenza della cinematografia, delle realtà e delle culture dei paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Oltre 50 nazioni rappresentate, circa 80 tra film e video proiettati.

turano il pensiero per ore, giorni, mesi, per sempre. Il regista, con la sua straordinaria capacità espressiva, ha trovato il modo di indirizzare lo sguardo dello spettatore verso intrecci narrativi fondamentali che, sin dall'inizio della storia, lo coinvolgono rendendolo sempre più consapevole del problema, un graduale avvicinamento emotivo alla evidente e tangibile tragedia di cui narra. Le atrocità dei fatti accaduti e che realmente accadono tuttora, la cui incidenza molte persone non vedono, non conoscono e neppure immaginiamo, sono raccontate all'inizio del film per mezzo di una serie di scatti fotografici in bianco e nero. Poi il film prosegue con immagini a colori per raccontare, grazie alla fiction, la crudeltà umana e il punto di non ritorno a cui l'uomo è arrivato.

Il film è la memoria e il dramma dell'Africa attuale la quale apparentemente sembra aver raggiunto un buon grado di sviluppo sociale. Nel Burkina Faso il quadro politico non è confortante, ma nonostante ciò la giovane avvocatessa Emma Tou, interpretata dalla splendida Maimouna N'Diaye, si dedica con successo al suo lavoro per la difesa dei diritti umani degli africani e in particolar modo dei diritti dei bambini africani che hanno subito violenza. Ma cosa vuol dire oggi essere avvocato in Africa? Come è possibile difendere i diritti delle bambine vittime di violenze e allo stesso tempo difendere i diritti dei bambini soldato, quei ribelli spietati che commettono quelle violenze e che, prima ancora, loro stessi ne sono stati vittime?

Il film è il racconto di un uomo devastato dall'orrore, un irriducibile bambino soldato divenuto ormai adulto, un uomo che vive con l'anima sbranata dalla feroce violenza che gli è stata inflitta e che a sua volta ha imposto agli altri usando la stessa efferatezza. Il regista lo presenta come un "mostro" estremamente pericoloso, ormai catturato e messo in prigione nel settore di massima sicurezza. Dal momento che egli deve essere processato e ha il diritto di essere difeso, ecco che Emma assume il ruolo del suo avvocato difensore.

Il regista svela quest'uomo al pubblico, poco a poco, attraverso inquadrature di particolari e da dietro. Quando finalmente la macchina da presa di ferma e inquadra il suo volto, il mostro è perfetto: incute paura solo a guardarlo, il suo sguardo allucinato è pieno di violenza, e i suoi occhi sono fissi nel vuoto, la voce ha solo toni gravi ed emette rumori animaleschi, il corpo è ricoperto di cicatrici e di ferite ancora aperte. Avvicinarsi a lui è spaventosamente rischioso e tutte le guardie del carcere sono a conoscenza. Il suo soprannome è Hitler Mussolini, così è stato chiamato perché in questi due nomi sono racchiuse le azioni più raccapriccianti e disumane degli orrori compiuti dall'uomo durante la seconda guerra mondiale. Per anni il genere umano si è chiesto se dopo l'Olocausto perpetrato contro gli Ebrei possano esistere oggi altre atrocità? Ecco, questo film le documenta: ci sono migliaia di bambini soldato che hanno vissuto e vivono ogni giorno traumi al di sopra della sopportazione umana, e

questi bambini sono oggi diventati adulti, e i bambini di oggi saranno gli adulti di domani.

Ma chi è un bambino soldato? La definizione dell'Unicef dice che:

un bambino soldato è una persona sotto i 18 anni di età, che fa parte di qualunque forza armata o gruppo armato, regolare o irregolare che sia, a qualsiasi titolo – tra cui i combattenti, i cuochi, facchini, messaggeri e chiunque si accompagni a tali gruppi, diversi dai membri della propria famiglia. La definizione comprende anche le ragazze reclutate per fini sessuali e per matrimoni forzati<sup>4</sup>.

La questione dei bambini soldato è un argomento difficile, gravoso e complesso che il mondo non ha ancora affrontato e, purtroppo, raramente sui giornali si leggono notizie in merito a tale problema.

Invece, già da diversi anni, letteratura e cinema hanno prodotto opere importanti dedicate ai bambini soldato perché le brutali repressioni sono da parecchio tempo ovunque.

Per quanto riguarda la letteratura si richiama alla memoria il libro di Luca Jourdan *Generazione Kalashnikov* del 2010 che racconta i bambini soldato nella guerra in Congo<sup>5</sup>. Mentre invece dalla produzione cinematografica degli ultimi vent'anni si citano, come esempio, solo due delle tante pellicole. In ordine cronologico, *All the Invisible Children* del 2005 nato dall'idea di Chiara Tilesi e diretto da un gruppo di registi: John Woo, Mehdi Charef, Emir Kusturica, Spike Lee, Katia Lund, Jordan Scott, Ridley Scott e Stefano Veneruso. È un film francese composto da sette episodi di vita contemporanea della durata di 18 minuti ciascuno, il tema è l'infanzia negata in diversi paesi del mondo. Il primo episodio, dal titolo *Tanza*, del regista algerino Mehdi Charef, è un film girato in Burkina Faso e racconta le vicende di un bambino soldato. Nel 2006 il regista Edward Zwick ha realizzato *Blood Diamond*, un film denuncia sulla guerra in Africa, quella degli anni '90 che distrusse la Sierra Leone, è una storia di contrabbando di diamanti e di loschi traffici tra i quali viene narrato il rapimento di un bambino catturato dai guerriglieri del Fronte Unito Rivoluzionario e obbligato a un rito violento di iniziazione per diventare un bambino-soldato.

Nonostante queste singolari prime produzioni, il film *L'Osil du Cyclone*, è una nuova denuncia che, a distanza di dieci anni, va al di là del prendere atto delle atrocità. Il merito di questo film è definito dal fatto che il regista vuol av-

4. La definizione "bambino soldato" è stata tratta dal sito web dell'Unicef alla pagina dedicata al tema "Protezione dell'infanzia". Testo disponibile su: [www.unicef.it/doc/224/bambini-soldato.htm](http://www.unicef.it/doc/224/bambini-soldato.htm) (ultima consultazione: giugno 2019).

5. Jourdan, L. (2010), *Generazione Kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra in Congo*, Laterza, Roma-Bari.

vertire l'umanità dell'emergenza e segnalare che il pericolo è imminente, se non già oggi presente nella società.

Dunque *L'Oeil du Cyclone* è un film complesso e significativo per diversi motivi: Sékou Traoré documenta che, da più di vent'anni, un movimento armato occupa le zone minerarie nel nord del paese, la guerriglia ancora oggi continua le sue azioni violente e in questi anni nulla è mai cambiato in quanto l'esercito non riesce a fermare i massacri. Allo stesso tempo il regista denuncia la realtà sommersa delle corruzioni istituzionali e degli intrighi politici che alimentano questi massacri.

In seguito il film si trasforma in un manifesto che denuncia il problema sempre più grave della difficile, se non impossibile, riabilitazione e integrazione nella società contemporanea dei bambini soldato e di quegli adulti che un tempo sono stati bambini soldato.

Sin dall'inizio del film, lo spettatore è tormentato da una sensazione di angoscia, merito del prezioso montaggio di Isabelle Proust e della colonna sonora di Thierry Malet. Prima della conclusione questa angoscia sembra attenuarsi e la storia sembra avere un finale prevedibile, ma invece ecco che prende corpo una sequenza completamente inaspettata, dura e assolutamente impensata che lascia il pubblico fortemente impressionato. È proprio nella sequenza finale che lo spettatore turbato vede crollare perdutoamente ogni sorta di speranza, incredulo rivive, in modo ancor più doloroso, la sensazione di paura per l'imminente ciclone di terrore che travolgerà l'umanità.

È in questo momento del film che lo spettatore prende maggiore coscienza della gravità e immensità della tragedia: ci sono nel mondo generazioni di bambini soldato che stanno crescendo e portano dentro di sé un'esperienza tanto grave e devastante, psicologicamente incurabile per la quale non si conosce alcuna cura o programma di riabilitazione che possano portar loro rimedio. A causa delle spietate e feroci crudeltà vissute queste migliaia di bambini, diventati ormai adulti, non potranno mai più ritornare umani.

Per loro sembra non esistere alcuna catarsi dalle violenze a cui hanno assistito, nessuna purificazione dell'anima sembra essere possibile. Tutt'oggi non è stato elaborato alcun percorso educativo di successo che possa alleviare o guarire quel tipo di "ferite", quelle alterazioni psichiche subite. Purtroppo queste persone rivivono costantemente quelle atroci violenze. Nella loro memoria riaffiorano continuamente le sensazioni provate, le immagini e i suoni agghiaccianti legati a quei momenti, e anche dopo molto tempo e seppur lontani dai territori di guerra i devastanti ricordi riemergono. Ne *L'Oeil du Cyclone*, grazie alla magistrale interpretazione di Fargass Assandé, principale attore protagonista, il regista mostra in modo eloquente il tipo di delirio del quale egli è preda di giorno, di notte o durante il sonno.



Sulle immagini finali, prima dei titoli di coda, il regista non lascia speranze allo spettatore, creando un'abile messa a fuoco dei fatti per una comprensione più netta della realtà. Nel 2015 il film annunciava per mezzo di una scritta, un bilancio stimato di circa 150.000 il numero dei bambini soldato diventati adulti nei movimenti armati in Africa. Oggi l'Unicef, dai suoi studi a livello internazionale, stima a circa 250.000 il numero dei bambini soldato coinvolti nei conflitti di tutto il mondo.

Il film denunciava nel 2015, contrariamente a quanto si legge attualmente sul sito internet dell'Unicef, che

a oggi non esiste alcun programma di decondizionamento (reinserimento, o riabilitazione psichiatrica) che riguardi i loro casi particolari e questo problema costituisce una vera bomba a scoppio ritardato per tutto il continente africano<sup>6</sup>.

E se si pensa al fenomeno migratorio oggi in atto, la vera bomba a scoppio ritardato può interessare non solo l'Africa, ma anche tutti i paesi del mondo. A questo punto è lecito domandarsi Quanto la società di oggi sia preparata ad affrontare questo problema?

Secondo l'Unicef i programmi di protezione dei bambini vittime di violenza, sfruttamento e abusi fanno parte integrante della difesa del diritto di ogni bambino alla sopravvivenza, alla vita e allo sviluppo<sup>7</sup>. Inoltre l'Unicef dichiara che, negli ultimi dieci anni, ha realizzato programmi per assistere e aiutare i bambini soldato nel loro reinserimento in numerosi paesi come: Afghanistan, Angola, Burundi, Colombia, Costa d'Avorio, Liberia, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Somalia, Sudan e Srilanka<sup>8</sup>.

Si conclude questo testo sottolineando la straordinarietà del valore documentaristico che il cinema possiede e l'importante ruolo che esso assume sul piano sociale e culturale. In particolare si sottolinea la capacità di tali film di poter incidere positivamente sulla realtà, magari, si auspica, aiutando l'umanità a riflettere e a suggerire risposte concrete, proposte educative che, in un futuro molto prossimo, possano diventare azioni e programmi efficaci per aiutare queste persone. Si pensi alla necessità e all'importanza di formare nuove figure di educatori interculturali solidamente preparati e particolarmente dotati al fine di essere in grado di sostenere e affrontare percorsi di riabilitazione specifici per

6. Traduzione del testo in lingua inglese inserito prima dei titoli di coda.

7. Il 20 novembre del 1989 a New York City fu approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite un primo testo della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza "The International Convention on the Rights of the Child".

8. Cfr. testo disponibile su: [www.unicef.it/doc/224/bambini-soldato.htm](http://www.unicef.it/doc/224/bambini-soldato.htm) (ultima consultazione: 30 giugno 2019).

questi casi particolarmente estremi, nell'idea di progettare nuovi e straordinari programmi educativi improntati sulla possibilità di ridare a queste persone motivo di dignità umana.

Il film *L'Oeil du Cyclone* è stato pluripremiato, a partire dal 2015:

- all'Hamburg Film Festival Sekou Traoré ha avuto la nomination per il Political Film Award;
- all'Ouagadougou Panafrican Film and Television Festival vincitori sono stati Fragass Assandé come migliore attore e Maimouna Ndiaye come migliore attrice;
- all'Oumarou Ganda Award come miglior primo lavoro Sekou Traoré, Les Films d'Avalon, Abissia Productions e Vynavy Productions;
- all'Bronze Etalon de Yennega sono stati vincitori Sekou Traoré, Les Films d'Avalon, Abissia Productions e Vynavy Productions;
- vincitori del UEMOA Award for Economic and Regional Integration;
- al Trophées Francophones du Cinema è Maimouna N'Diaye vincitrice come migliore attrice del Trophée francophone nell'interpretazione femminile;
- vincitore del Trophée francophone a Luis Marques per il migliore screenplay (Trophée francophone du scénario);
- nomination al Trophée francophone best feature film (Trophée francophone del lungometraggio di fiction) Sekou Traoré e Fragass Assandé come migliori supporting actor (Trophée francophone du second rôle masculin).

Nel 2016 al Los Angeles Pan African Film Festival sono stati nominati vincitori Sekou Traoré, Les Films d'Avalon, Abissia Productions e Vynavy Productions come migliore feature narrative; all'African Movie Academy Awards hanno avuto la Nomination AMAA Sekou Traoré (director), Les Films d'Avalon, Abissia Productions, Vynavy Productions per la migliore Fotografia e per il migliore montaggio Isabelle Proust (editor), Les Films d'Avalon, Abissia Productions e Vynavy Productions, e anche per il migliore Screenplay, il miglior montaggio Luis Marquès (writer) e Christophe Lemoine (writer), Les Films d'Avalon, Abissia Productions e Vynavy Productions e Fragass Assandé come migliore attore nel ruolo principale, Maimouna Ndiaye migliore attrice nel ruolo principale, Sekou Traoré (director) come migliore direttore, Pascal Baillargeau per la migliore cinematografia insieme a Les Films d'Avalon, Abissia Productions e Vynavy Productions.

Nel 2017 all'Amiens International Film Festival i vincitori sono stati Luis Marquès e Sekou Traoré per lo Screenplay Creation Fonds ne *L'Oeil du Cyclone* e al Black Reel Awards i vincitori del Black Reel sono stati Outstanding Foreign Language Film Sekou Traoré e Burkina Faso.

Come sopra descritto, il film è stato più volte premiato per la sua particolare caratteristica narrativa: la sua complessa struttura rivela un finale tanto inaspettato quanto utile allo spettatore al fine di renderlo consapevole della drammaticità della situazione e delle sue gravi implicazioni sociali.

Il finale diventa in questo modo un importante e necessario snodo narrativo che obbliga lo spettatore ad una dolorosa constatazione del processo in atto, ma allo stesso tempo è proprio da questo snodo che può prendere forma la riflessione in ambito pedagogico. Paulo Freire, uno dei più autorevoli pedagogisti del XX secolo, analizzando le problematiche dell'umanizzazione/disumanizzazione, già da tempo si era interrogato su quale prospettiva educativa intraprendere. Il suo pensiero, ancora oggi, conduce il mondo dell'educazione ad una continua ricerca di possibili percorsi e a lottare per l'umanizzazione, per "l'affermazione degli uomini come persone, come esseri per sé" (Freire, 2011).

## Riferimenti bibliografici

- Canova, G. (2002) (a cura di), *L'enciclopedia del cinema*, Garzanti, Milano.
- Freire, P. (2011), *La pedagogia degli oppressi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.
- Jourdan, L. (2010), *Generazione Kalashnikov. Un antropologo dentro la guerra in Congo*, Laterza, Roma-Bari.
- Morandini L., Morandini, L. & Morandini, M. (2016), *Il Morandini 2017, Dizionario dei film e delle serie televisive*, Zanichelli, Bologna.
- Szendy, P. (2012), *L'apocalypse cinéma*, Capricci, Quercy.



## Educazione e terrorismo

Il presente volume si pone come raccolta di riflessioni e di analisi intorno alla relazione tra *educazione e terrorismo*, esito di un ciclo di studi pedagogici organizzato dal Dipartimento di Scienze umane per la formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca. Le riflessioni di un ampio comitato scientifico hanno generato un dibattito, in cui si sono inseriti gli autori di questo testo, provenienti in modo prevalente dalla cultura pedagogica.

L'idea di interrogare i fenomeni terroristici, come le più ampie forme di radicalizzazione e di estremizzazione di pensieri e condotte, a partire da uno sguardo pedagogico, nasce nel contesto di un Dipartimento attento ad attraversare le sfide del mondo contemporaneo con un'impostazione critica ed ermeneutica, attraverso cui leggere nelle pieghe degli eventi, anche i più complessi e difficili da decodificare, le molteplici declinazioni educative, formative e didattiche.

Francesca Antonacci è professore associato e docente di Pedagogia del gioco e di Teorie e metodologie della formazione permanente presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca. Si occupa di immaginazione, arti performative e gioco, e di modelli di innovazione scolastica. Tra le ultime pubblicazioni per FrancoAngeli *Una scuola possibile*, con Monica Guerra 2018; *Il cielo e i violenti*, con Massimo Della Misericordia, 2017; *Puer ludens*, 2012.

Maria Benedetta Gambacorti-Passerini, attualmente ricercatrice e docente di Consulenza nel disagio educativo presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca, è dottore di Ricerca in Scienze della Formazione e della Comunicazione. I suoi studi hanno come oggetti principali il legame, l'incontro possibile tra scienze pedagogiche e scienze del settore medico-sanitario, il disagio educativo e la formazione dei professionisti dell'educazione. Tra le sue ultime pubblicazioni, *Il lavoro educativo in salute mentale. Una sfida pedagogica* (con C. Palmieri, Guerini e Associati, Milano 2019).

Francesca Oggioni è ricercatrice in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell'Università di Milano-Bicocca. I suoi studi sono focalizzati sulla figura professionale degli educatori socio-pedagogici, sulla qualità del lavoro educativo e sul carcere come contesto educativo complesso. Autrice di articoli e saggi in riviste e opere collettanee, ha pubblicato *Il profilo dell'educatore. Formazione e ambiti di intervento. Nuova edizione* (Roma, Carocci, 2019) e *La supervisione pedagogica* (Milano, FrancoAngeli, 2013).